

il Domenicale di San Giusto

Flashmob in piazza
dell'Unità d'Italia

4

61a Giornata di
Preghiera per le Vocazioni

5

il patrono universale di
insegnanti e di educatori

7

Dinamica ambientale e
produzione culturale

8



Dipinto su tela di Gianbattista delle Rovere detto "Il Fiamminghino" conservato nella Galleria Sabauda, rappresentante la deposizione dalla Croce e la preparazione per la sepoltura di Gesù, il tutto sovrastato dall'immagine della Sacra Sindone retta dagli angeli.

La Tradizione che collega la Sacra Sindone ai pontefici

Sono stato molto colpito dall'articolo di Luciano De Giorgi apparso nell'edizione 121 de "Il Domenicale di San Giusto" dal titolo "Sul lino di Torino i segni della passione".

Ho voluto quindi approfondire, sulla scia della santa Pasqua, l'eredità storica di questa importante testimonianza.

La parola Sindone deriva dal greco "sindon" vuol dire lenzuolo, è un grande lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce, una tessitura molto pregiata che ha sicuramente avvolto un cadavere. Questo ce lo dicono gli studi medico-legali che sono stati condotti direttamente sulla Sindone.

Il rapporto tra i Papi e la Sacra Sindone, che si estende da Giulio II fino a Papa Francesco, mostra un profondo legame con questa reliquia. Fu Giulio II, nei primi anni del Cinquecento, a consentire ufficialmente il suo culto, mentre Pio VII ebbe l'occasione di vederla direttamente due volte, nel 1804 e nel 1815.

La tradizione che collega la Sindone con i Pontefici viene continuata oggi da Papa Francesco, che in più di un'occasione si è fermato a pregare dinanzi al tessuto che avrebbe avvolto il corpo di Cristo, dopo la sua crocifissione. Papa Francesco ha espresso il proprio affetto per la Sindone, dichiarando testualmente il 30 marzo 2013, in un messaggio per l'Ostensione televisiva: "Questo Volto ha gli occhi chiusi, è il volto di un defunto, eppure misteriosamente ci guarda e ci parla". I Papi moderni hanno mostrato un particolare apprezzamento per la Sindone, considerandola non solo un oggetto di fede, ma

una "icona straordinaria", come l'ha definita Papa Benedetto XVI, o "un singolarissimo testimone, muto ma sorprendentemente eloquente della passione, morte e resurrezione di Cristo, reliquia insolita e misteriosa", così descritta da san Giovanni Paolo II.

Anche se la visita a Torino non fu possibile per Giovanni Paolo I, il suo predecessore Paolo VI autorizzò una delle sue esposizioni, esprimendo ammirazione per il Sacro Lino, come una rappresentazione unica del volto di Cristo. Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, mostrò un tale entusiasmo per la Sindone da finanziare un pellegrinaggio a Torino, mentre Pio XII in un radiomessaggio lodò Torino per la custodia di questo tesoro che offre un conforto spirituale attraverso l'immagine di Cristo impressa sul tessuto.

Questa Sindone è il segno che il Figlio di Dio si è fatto uomo e che, messo a nudo, ha dato Se stesso per gli uomini. Il prezioso lino ha un rapporto così profondo con i Vangeli della Passione da permettere di lasciarsi impregnare dall'amore di Dio. Questo oggetto di fervente pietà è "un richiamo a contemplare il Trafitto in silenzio" (Gv 19, 37). Ci aiuta a fissare gli occhi del nostro cuore, illuminato dall'intelligenza, su quel volto pieno di dignità, pazienza e misericordia, dove il dolore si placa, dove l'orrore si è mutato in pace, dove la vita sembra risorgere.

don Marco Eugenio Brusutti